

DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA Applaudisce il volontario con la maglietta sporca di vernice che ha da poco smesso di lavorare e quello con la maglietta di Emergency che ha lasciato il suo stand per venire ad ascoltare almeno un po'. Un signore sui settanta seduto in prima fila tiene le braccia tese davanti a sé tenendo ben alta una copia dell'Unità. C'è entusiasmo nella sala dedicata a Enrico Berlinguer quando Furio Colombo e Antonio Padellaro aprono la serie dei dibattiti politici della Festa nazionale dell'Unità. Direttore e condirettore arrivano a Genova quando tra i padiglioni della Fiera del Mare è ancora nell'aria la questione sollevata da Padellaro sul giornale di due giorni fa - è opportuno invitare alla festa esempi «del peggio del berlusconismo al potere» come Maroni, Scajola e Pecorella? - e che ha suscitato malumori in casa Ds. Nell'ora e mezza di domande e risposte con i lettori de l'Unità si è parlato anche di questo, ma soprattutto si è discusso di politica interna e internazionale, di pace e di guerra, e anche delle «commissioni clava» usate per attaccare esponenti del centrosinistra con menzogne che da noi è più difficile che in altri paesi smascherare.

Colombo ha fatto il paragone con gli Stati Uniti. «Bush ha investito una grossa somma di denaro per screditare Kerry, per dire che le sue medaglie avute per la guerra in Vietnam erano immeritate. Ma Kerry ha dimostrato la falsità delle accuse, è andato in tv a dire che era stato calunniato e il presidente Bush ha dovuto chiedergli scusa. Ma questo è potuto avvenire perché quello è un paese in cui Bush, che pure è ricchissimo, non è il proprietario delle televisioni, dei giornali, delle case editrici, delle assicurazioni, perché quello è un paese in cui un'opinione pubblica è libera di formarsi e di esprimersi». E in Ita-

Kerry ha detto in tv che era stato calunniato e Bush gli ha chiesto scusa. In un paese normale succede



FESTA dell'Unità

La cosa più importante è sconfiggere con il voto questo governo, e le sue anomalie
E riconquistare finalmente l'Italia democratica che ci meritiamo

Le incomprensioni con i Ds? «Non siamo mica nella "caserma Berlusconi"»
Tra amici si può parlare con schiettezza delle proprie perplessità»

«Tutti insieme per battere Berlusconi»

Colombo e Padellaro incontrano i lettori: «Con questa destra non siamo un paese normale»



Furio Colombo e Antonio Padellaro al dibattito di ieri alla festa de "l'Unità" di Genova. Foto di Luca Nizzoli/Emblema

All'apertura della Festa nazionale il messaggio del segretario Fassino: «Costruiremo un'alleanza larga che sappia governare»

Awa, 9 anni, senegalese, inaugura la cittadella della politica

DALL'INVIATO

GENOVA È una bimba senegalese a dare il via alla Festa nazionale dell'Unità, che dopo 15 anni passati tra Bologna, Modena e Reggio Emilia torna ad approdare a Genova. Si chiama Awa Kandji, ha 9 anni, è nata da genitori senegalesi e naturalizzata italiana, ed è lei a tagliare il nastro sistemato a fianco di un ulivo di 300 anni e sotto un grande striscione rosso con sopra scritto «1924 - 2004 Ottant'anni con l'Unità». Scelta non casuale. Quest'anno la Festa ha un titolo: «Popoli in cammino». Gli organizzatori ricordano che in passato da Genova partivano gli emigranti italiani, e l'immigrazione sarà tema centrale in questi 26 giorni di dibattiti, spettacoli e

mostre.

Ma il coordinatore della segreteria diessina, Vannino Chiti, che ieri insieme al sindaco Giuseppe Pericu ha aperto la kermesse (le loro sono state tra l'altro anche le prime due firme raccolte al banchetto per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, ieri preso d'assalto dai visitatori della Festa), vede nella parola popoli anche un'altra accezione. Dice Chiti: «I popoli politici devono mettersi in cammino. Dobbiamo riorganizzare il centrosinistra, farne un'alleanza larga, dotata di un asse portante che le dia profilo riformista». Si parlerà anche di questo alla Festa. O forse soprattutto di questo, anche se ufficialmente alla Federazione dell'Ulivo è dedicato soltanto uno dei 200 dibattiti politici. Non è un caso se anche Piero Fassino, nella lettera di

saluto che ha spedito ieri alla federazione genovese per l'apertura della Festa, vi abbia fatto riferimento. «Il voto di giugno - scrive il segretario dei Ds - ha cambiato la geografia politica del Paese: nel voto amministrativo il centrosinistra ha vinto nella grande maggioranza dei comuni e delle province chiamate al voto. Nel voto europeo la lista "Uniti nell'Ulivo" è largamente la prima forza elettorale italiana con oltre 10 milioni di voti. Ora dobbiamo consolidare ed espandere questi risultati e costruire le condizioni per un'alternativa di governo concreta, di cui l'Italia avverte ogni giorno di più il bisogno».

L'auspicio di Pericu è che i primi passi in questa direzione il centrosinistra li faccia proprio Genova, visto che tutti i leader dell'Ulivo, a cominciare da Prodi, ma anche Bertinotti e Di Pietro passeran-

no da qui. «Dobbiamo essere pronti per le prossime scadenze elettorali. E per farlo è necessario abbandonare gli atteggiamenti volti a sottolineare le posizioni individualiste e lavorare alla definizione di un programma unitario». Quel che è certo è che la Festa nazionale de l'Unità darà il via a una stagione politica intensa che, per rimanere nei limiti del certo, culminerà nella primavera del 2005 con le elezioni regionali (all'interno della Fiera del Mare c'è anche un'area denominata «Liguria 2005» dove si farà vedere spesso il candidato del centrosinistra Claudio Burlando). Dice Fassino: «Genova, simbolo da sempre dell'esplorazione verso mondi nuovi, bene rappresenta la tensione verso il futuro che ispira i nostri valori e la nostra battaglia politica».

s.c.

lia? «Noi - dice laconico - stiamo ancora aspettando che Berlusconi chieda scusa alla signora di Rimini per averle detto "faccia da stronza". Che chieda scusa per l'irruzione nella commissione parlamentare su Telekom Serbia di pezzi di galera che hanno accusato con menzogne Prodi, Fassino e Dini. Stiamo ancora aspettando che chieda scusa a Olga D'Antona, per aver definito "una questione interna della sinistra" l'assassinio del marito». Berlusconi, dice Colombo, può fare impunemente di queste cose e non chiedere scusa perché controlla tv e giornali. Ma non potrà farlo all'infinito. «Lo farà fin quando sarà raggiunto dal nostro voto. Il voto di tutti noi insieme è il solo modo di liberare il nostro paese». Dice Padellaro facendo riferimento dall'immagine della bambina senegalese che taglia il nastro e dà il via alla Festa: «Questa è l'Italia che vogliamo, non quella di Calderoli».

Inevitabile, comunque, la domanda sulla questione nata dopo le perplessità espresse da Padellaro sugli inviti alla Festa. Anche perché, ancora pochi minuti prima che direttore e condirettore arrivassero a Genova, il coordinatore della segreteria Vannino Chiti aveva risposto così a chi gli chiedeva se condividesse la replica del responsabile Feste Lino Paganelli pubblicata ieri sul giornale: «Gli italiani non sopportano una politica urlata e non ci può essere una perenne contrapposizione. Noi vorremmo che questa Festa, che non è una campagna elettorale, fosse un esempio di come si può discutere tra persone che hanno idee diverse». Quando viene sollevata la questione durante l'incontro con i lettori, Padellaro risponde ripetendo i concetti espressi nell'articolo di martedì, incassando a ogni passaggio un applauso: su Pecorella avvocato di Berlusconi e presidente della commissione Giustizia alla Camera che ha permesso l'approvazione delle leggi vergogna, sul ministro dell'Interno ai tempi del G8 Scajola - «siamo a Genova, e non aggiungo altro» - su Maroni, che ha indicato in esponenti della sinistra i mandanti morali dell'omicidio Biagi. «Non abbiamo voluto rovinare la festa ed è bene eliminare subito una possibile ombra», dice Padellaro. «Compito di un giornale come l'Unità è quello di parlare agli amici con schiettezza e con garbo delle cose su cui si è d'accordo e di quelle su cui si hanno delle perplessità». E applausi arrivano generosi quando il condirettore chiude il discorso sottolineando che lo scambio di battute tra giornale e Ds è comunque «la dimostrazione del grado di civiltà che c'è a sinistra, che non è la caserma di Berlusconi, ma il luogo dove si parla e ci si confronta».

Il premier censura, offende, esclude impunemente perché controlla tv e giornali. Non potrà farlo all'infinito



L'ex sindaco e il dirigente Lucci sono «incompatibili» per le indicazioni di voto diverso dall'Ulivo

Siena, Piccini espulso dai Ds

Augusto Mattioli

SIENA L'ex sindaco di Siena PierLuigi Piccini è incompatibile con l'appartenenza ai democratici di sinistra. La decisione (cioè l'espulsione dal partito, che sarà ufficializzata questa mattina) è stata presa dal consiglio provinciale dei garanti della Quercia qualche giorno fa dopo una lunga istruttoria nella quale sono state esaminate le posizioni assunte, in occasione delle amministrative svoltesi nel giugno scorso, dall'ex sindaco e dal suo più stretto collaboratore Renato Lucci (ex dirigente di primo piano dei Ds, per il quale è stata presa la stessa decisione).

Piccini e Lucci, da iscritti ai Ds, sono entrati a far parte alcuni mesi fa della Mongolfiera, un'associazione i cui aderenti hanno varie provenienze culturali e politiche, in gran parte dall'area di centro destra ma che rispetto alla politica, come sostiene il suo presidente Sergio Mancini, è «in una posizione agnostica». Però nel corso della campagna elettorale (nel senese si è votato per il rinnovo delle amministrazioni di 31 Comuni e per la Provincia) l'associazione, tramite il consiglio direttivo di cui lo stesso Piccini fa parte, ha dato indicazioni di voto sia nei

comuni sia per l'amministrazione provinciale, per liste e candidati alternativi a quelli dell'Ulivo e dei Ds. Piccini ha però fatto sapere di non essere stato presente a quella riunione e di non aver dato alcuna indicazione in merito. Una circostanza che, oltre ad una serie di polemiche anche aspre nel recente passato, ha dato il via sulla base del regolamento del partito e del regolamento disciplinare, alla procedura del consiglio provinciale dei garanti presieduto dal professor Giovanni Sapia.

Una decisione (contro la quale Piccini potrebbe appellarsi), destinata a rendere molto vivace il dibattito politico nella città del palio, soprattutto per il ruolo che l'ex sindaco Piccini ha avuto nella vita politica e amministrativa di Siena tra il 1990 e il 2001. Un ruolo nel quale da primo cittadino ha imposto la sua forte personalità alla città, rivendicando una larga autonomia, anche rispetto al suo stesso partito, i Ds appunto.

In particolare e soprattutto per quanto riguarda le questioni del Monte dei Paschi e della Fondazione omonima. È stata proprio la fondazione Montepaschi il motivo di fondo che avrebbe portato oggi alla rottura tra Piccini e i Ds i cui dirigenti hanno sempre sostenuto che è stato Piccini, con le sue scelte, ad

essersi posto fuori dal partito.

Alla scadenza del suo mandato di sindaco nel 2001, per Piccini era pronto l'incarico di presidente della ricca fondazione senese da cui si controllano i flussi di denaro da distribuire sulla base di progetti presentati da vari enti ed associazioni senesi e non. Favorevoli erano allora il Comune, la Provincia e tutto il centro sinistra. Piccini fu stoppato però da un atto di indirizzo (successivamente invalidato) dell'allora ministro del Tesoro, Vincenzo Visco che sanciva la sua incompatibilità alla presidenza della fondazione senese.

E per non incorrere nel rischio di commissariamento, fu scelto per la presidenza Giuseppe Mussari. L'ex sindaco, che non gradì, accettò però da un incarico direttore generale vicario alla Montepaschi banche di Parigi che gli è servito per fargli dirigere quello che ha sempre considerato uno sgarbo.

Per questo, pur lavorando a Parigi, ha cominciato a muoversi a tutto campo. Ed ora si in città si parla sempre più di frequente, di una sua possibile iniziativa politica per il governo di Siena, che nel 2006, quando andrà in scadenza l'attuale giunta guidata dal diessino Maurizio Cenni, vada oltre il centro sinistra e il centro destra.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

Immigrati, le carrette al confine dell'impero Terra negata dal governo: Eugenio Melandri, Nicola Atalmi

Oltre le sbarre, il fallimento di Castelli Paolo Cento, Stefano Anastasia, Giulio Salierio, Sergio Pastore

Iraq, assedio profano al mausoleo di Najaf Musolino, Cararo, Calamai

Una guerra di civiltà? Intervista al poeta Sanguineti

Unità a sinistra: prosegue il dibattito Russo Spena, Benzi, Pagliarulo

Olimpiadi: chi paga lo spettacolo? I servizi di Liliana Cardile

Cinema: Locarno, al Festival le ferite del mondo I servizi di Davide Rossi

passione e ragione

Bertinotti propone: facciamo la «Coalizione democratica»

Se Rifondazione faccia parte ormai del centrosinistra «è una disputa bizantina, visto che il centrosinistra non c'è più e ora dobbiamo costruire una coalizione programmatica di governo»: Fausto Bertinotti, leader del Prc, intervistato da «Avvenimenti» non vuol sentir parlare né di Ulivo, né di centrosinistra e propone il nome «Coalizione democratica» oppure «coalizione riformatrice». Coalizione democratica - spiega - «mi piace se si intende non in termini frontisti, ma come costruzione di una nuova democrazia». Quanto alle correzioni e alle cancellazioni delle leggi dell'epoca Berlusconi, Bertinotti replica: «Tutto questo deve essere affrontato esplicitamente e il primo possibile con un dibattito politico fra le opposizioni». E alla domanda se tra ottobre e novembre le opposizioni saranno in grado di incontrarsi in una convention, il segretario di Rifondazione risponde: «Se non si farà in quel periodo bisognerebbe trovare delle forme per far esprire i peccati politici. Anche in politica ci vorrebbero delle sanzioni». Proposta accolta positivamente da tutto il centrosinistra: non importa il nome, purché si sia d'accordo sui programmi, gli onorevoli Verdi e Comunisti. D'accordo anche Chiti (Ds), e Letta (Dl), che però dice: l'Ulivo però deve restare.